

In memoria di te e dell'Amicizia Liberatrice

Gerardo,
Uomo stra-ordinario di Amore, Amicizia, Giustizia
Amico fedele, padre e abuelo de las patojas y los patojos de la calle
Ricercatore e profondo conoscitore dell'Umano
Professore ed educatore rivoluzionario, sovversivo
Trafficante di sogni e speranza per le strade del mondo

Gerardo,
Uomo di Liberazione
Eccoci insieme per festeggiarti in quello che sarebbe stato il tuo 95 compleanno, riuniti per ricordarti e sentirti più che mai vicino a noi.
Siamo qui Kenia, i tuoi amici di Roma, Formia, Pinerolo, Milano, Eboli, ci sono Beatrice e Jaqueline in rappresentanza della tua famiglia e dei tuoi amici del Belgio, tanti altri provenienti da tutta Italia sarebbero voluti esserci, Nora e Mimmo rientrati in Nicaragua da qualche giorno, perché il tuo cuore non aveva confini, gli amici di Caprarola, luogo della tua sepoltura e del tuo ritorno alla Madre Terra, a pochi metri da Maurizio.
Ti sei addormentato in un caldo giorno d'estate come desideravi nella tua casa alla Magliana, e come volevi, vicino a Kenia, che si è presa cura di te con dedizione e determinazione sorprendenti, con amore, lo stesso Amore, e ai tuoi amici che si sono stretti a te come in un abbraccio.
Tu che sei nato nella giornata internazionale delle Donne e ti chiamavi Lutte, che in francese significa lotta, come per tutta la tua esistenza hai lottato con le donne e per i figli messi al mondo, così sei partito, circondato da sette delle donne a te più care e due bambini, tra le parole delle persone che ti hanno amato e tu hai amato e le canzoni che ti piaceva ascoltare, sorseggiando un'ultima goccia di "vino tinto" offertoti dalle mani amorevolmente accudenti di Kenia.

Pur continuando ad amare la vita e a lottare per un mondo più giusto, nell'ultimo periodo aspiravi a raggiungere i tuoi genitori e i tuoi cari, li sognavi su un treno che ti aspettavano e nel frattempo continuavi a darci il tuo amore incondizionato, a chiedere notizie sui nostri figli, ti rallegrava trascorrere il tempo con Petra e ascoltare le sue incredibili osservazioni, eri contento della presenza in casa di Maya e delle sue piccole birichinate come quando ti pizzicava la mano, di Yuri che cresceva nella pancia di Ana Maria che accarezzavi teneramente... non li vedrai crescere e non li chiamerai per il loro compleanno, non li darai consigli per come studiare ma già li amavi...

Negli ultimi mesi ti pesava la tua dipendenza perché non volevi disturbare, non accettavi facilmente i presidi e le cure mediche speciali perché non sono per tutti. Ti fidavi quasi esclusivamente di Kenia e di selezionate persone tra cui la Dottoressa Stefania. Non volevi che la casa si trasformasse in un ospedale per Kenia, volevi che continuasse a sentirsi in una casa confortevole e avevi gioito quando Nico aveva fatto dei lavori in cucina e in bagno per renderli più agibili.

Volevi sentirti libero di tutte le cose superflue e materiali di cui negli anni ti eri già disfatto perché volevi uscire di scena "nudo" così come sei venuto al mondo.

Volevi andare via senza fare rumore, senza discorsi e pianti, piuttosto desideravi una festa di amicizia con canti e un "ricco" pranzo per i giovani di strada.

Una volta in Guatemala mentre eravamo di rientro da un giro per i gruppi di strada, al passaggio davanti a un bordello, una ragazza che vendeva il suo corpo per vivere, ti è corsa incontro attraversando la strada per regalarti una rosa.

Eri rifugio di amore e comprensione come di te aveva detto una di loro. Una mattina di rientro da uno dei viaggi in Guatemala, mentre ci recavamo al Mercato della Magliana per fare la spesa, un uomo ti ha riconosciuto e ha gridato: "Gerardo, tu sei il sole della Magliana".

In te ci si poteva rifugiare dalle sofferenze, dai colpi e dalla violenza della vita, tu ci comprendevi, riuscivi a portare la luce dove c'era l'oscurità e a illuminare una strada, un desiderio, un sogno, un obiettivo a cui afferrarsi e per cui rialzarsi e lottare. In te ci si poteva appoggiare, eri fedele. Trattavi ognuno di noi per la sua unicità. Eri quella mano di ferro in un guanto di velluto se ce ne era bisogno.

Sapevi ribellarti alle ingiustizie e ai soprusi, lottavi con noi e per noi, senza ferire, senza violenza perché amavi la pace e i fiori.

Per tutta la vita hai servito gli altri senza aspettarti nulla di ritorno, ti prefiguravi un mondo più ugualitario fuori dalle logiche del dio del potere e del denaro, credevi fermamente nel trionfo dell'Amore e dell'Amicizia sull'odio e sulla morte. Vedevi l'Umanità come riunita intorno ad un unico banchetto che condivide con gioia, amicizia e solidarietà.

Eri accogliente, la tua casa era aperta a tutti; come una volta ha detto Marina, avevi tanto amore da dare che riuscivi ad avere un rapporto di amicizia speciale ed unico con ognuno di noi.

Sapevi ascoltare, conoscevi l'animo umano e come farlo evolvere in positivo con quella chiaroveggenza di chi non guarda con gli occhi ma con il cuore. Credevi in noi. Se una persona era in difficoltà non davi importanza al denaro e la sostenevi, non la lasciavi sola.

Negli ultimi mesi avevi il tormento degli Uomini Giusti, pensavi alle persone che avresti potuto aiutare di più, salvare da un brutto destino, magari aiutate avrebbero potuto vivere meglio. Eri preoccupato di lasciare Kenia e al tempo stesso sapevi che sarebbe riuscita a riprendere un buon cammino per vivere pienamente e realizzarsi. Ti rincuorava sapere che la amavamo e che ci saremmo stati accanto.

Durante la tua vita, che fosse a casa, al Mojoca, in strada, tra le baracche come all'Università, ti piaceva sedere con i giovani e ascoltarli, conoscerli, eri interessato a come vivevano, al loro punto di vista sulle cose, ai loro progetti di vita.

All'Università e all'Istituto Progetto Uomo sei stato un docente magistrale e rivoluzionario. Non volevi che le tue fossero lezioni, per te erano incontri costruiti con gli studenti a cui davi la parola diventando tu il discente per riflettere insieme sui temi a loro più vicini. Attraverso i lavori di gruppo gli permettevai di ricostruire la loro storia di vita, prendere coscienza della Condizione giovanile e globale. Affermavi che i costrutti psicologici, tra cui quello dell'Adolescenza, altro non sono che delle invenzioni della sedicente scienza funzionali al controllo e alla subordinazione dei giovani. A lezione invitavi a prendere la parola e dare testimonianza di vita ai disabili, ai gay, ai dissidenti dei regimi totalitari. Così conoscevamo le storie di Santina e Nora.

I tuoi libri erano scritti dai tuoi allievi. Durante i tuoi incontri ci facevi conoscere il Guatemala, denunciavi le violenze, quella degli squadroni della morte e del machismo, dei sistemi oppressivi. Ci parlavi di come eri stato attratto dalla forza, dall'intelligenza, dalla sensibilità e delicatezza dei giovani di strada, i non sottomessi, principesse e sognatori che si ribellano a un sistema ingiusto. In ogni forma di ribellione e devianza, ogni manifestazione che fosse di lavoratori, studenti, contadini, popoli interi leggevi il loro No alla prevaricazione e la spinta verso il cambiamento, possibile solo se fatto dal basso e uniti perché i potenti separano, disseminano guerre e non hanno nessun interesse che le cose cambino. Tu stesso rientrato in Italia durante il periodo della Pandemia hai partecipato alla marcia della pace di Roma.

In un periodo in cui ancora il tirocinio si faceva solo dopo la laurea, tu avevi organizzato le EPG, Esperienze Pratiche Guidate, che ci permettevano di conoscere le diverse realtà

marginali, quelle dei tossicodipendenti, carcerati, prostitute, gay, disabili... Personalmente avevo scelto quello sulle tossicodipendenze che si teneva nel centro sociale "Villaggio Globale" e che si è concluso con il volontariato nelle cascine di Don Antonio Gallo a Genova. Mi ero iscritta anche a quello sul Guatemala. Per gli incontri di preparazione al viaggio in Guatemala, mettevi a disposizione la tua casa e ci accoglievi nello studio per introdurci nel Cuore della strada.

Il nostro incontro ha segnato irreversibilmente la mia vita, la visione del mondo, della psicologia. Sono tornata trasformata dall'esperienza con i giovani e la strada. La tranquillità della mia vita di prima, in qualche modo non mi confortava più.

Oggi, al centro del mio lavoro c'è la relazione e la persona il cui vissuto è strettamente legato alle difficoltà pratiche e sociali.

Sono stati tanti gli studenti a cui hai dato la possibilità di conoscere la realtà della strada e del Mojoca, alcuni di loro hanno preso altre strade, con altri, Manila, Chiara, Loretta e non solo, hai costruito Amistrada. E così il tuo sogno di un mondo più solidale e ugualitario dove non lasciarsi corrompere dal superfluo e dalle leggi del profitto diventava il sogno di tanti. Cinque anni fa durante una cena alla casa dell'8 Marzo hai ricordato che il "Il sogno di una sola persona rimane tale, se condiviso diventa realtà".

Si veniva trasformati dall'incontro con te. Tu ci hai resi persone migliori...

Al secondo viaggio in Guatemala ho indagato per la tesi, di cui eri relatore, il vissuto di maternità delle ragazze di strada e insieme alle prime Quetzalitas progettavamo quella che sarebbe stata la casa dell'8 marzo, sogno che avresti realizzato dopo qualche anno e che ha accolto moltissime mamme con i figli dando loro la possibilità di non vivere in strada e non far patire ai figli ciò che avevano sofferto loro nella strada. Era una piccola comunità autogestita di donne. Lì hai fissato la tua dimora.

Nel giorno dei tuoi 90 anni hai voluto che ti accompagnassi al Mojoca dove i ragazzi della Generacion del cambio, i figli delle Quetzalitas che avevo conosciuto 20 anni prima e che avevo tenuto in braccio, avevano organizzato una festa per te, ragazze e ragazzi che stanno studiando, lavorando. La maggior parte di loro non ha conosciuto la vita di strada. Hai lasciato che ti mettessero il cappellino in testa per fare festa. Hai sempre mantenuto l'anima pura di un bambino di strada, quell'autoironia che ti faceva ridere e fare espressioni buffe, ti divertivi in mezzo a loro, ti piaceva sentirli felici, ascoltare le loro poesie e canti, immaginarli ballare anche se non potevi più vederli. Eri felice. Per loro volevi il migliore "pastel" e durante le feste per le Mariposas non poteva mancare "la pignata". Ancora echeggia nella casa e per sempre nei loro cuori: "A si fon fon fon le petit marionette"...

Quando era necessario, per far mantenere impegni e obiettivi, sapevi essere esigente come un buon amico o un buon padre fa. Hai sempre saputo che uscire dalla strada è un processo lungo che attraversa molte crisi ed è fatto di ricadute. Mai hai chiuso loro la porta, quando tornavano hai sempre voluto dare un'altra opportunità accompagnandoli a capirsi e valorizzarsi di più, ad assumere meglio le loro responsabilità. Sapevi sognarli fuori dalla strada, riuscivi a prefigurarti per ognuno di loro un percorso di vita, credevi che ce l'avrebbero fatta e quello sguardo lungimirante, questa fiducia profonda ed esigente, ha permesso a molti di loro di farcela.

Con Giulio Girardi e altri amici, come Don Gallo e Padre Pedro, Giovanni Franzoni, Salvatore Gentile e gli amici fraterni con cui ti eri ribellato al potere della chiesa per una teologia di liberazione e conversione al Messaggio del Vangelo e che fosse dalla parte dei più poveri ed emarginati, la Chiesa della strada, con gli amici appunto come Manolo Gutierrez, Bruno Bellerate e Pepe Ramus, i "Manco venti" e chissà quanti ancora, ti eri interrogato su: "Educare per quale società?" Sapevi che non bastava aiutare una persona

a cambiare se non veniva cambiato anche il contesto in cui la sofferenza, il disagio o la devianza si era formata. Bisognava aiutare le persone a prendere coscienza e a farlo socialmente, impegnandosi a lottare contro le ingiustizie e ad avere relazioni migliori così, per effetto domino, se cambia una cellula cambia la società intera.

E tu eri questa cellula vitale e operosa, intessevi legami profondi di amicizia con noi e tra di noi e rimanevi sempre dalla parte dei più oppressi ma non sottomessi, esclusi ma puri e attivi. Ti mettevi in gioco con tutto te stesso e in tutte le situazioni di vita con cui venivi a contatto per renderle migliori, più dignitose.

Il tuo amore era costante e concreto. Quando un ragazzo di strada aveva provato a rubarti la macchina fotografica, Mayra ed io cercavamo di proteggerti e allontanarti da lui. Tu ci hai fermate, hai chiesto di poter parlare con lui - ero terrorizzata che ti facesse del male- e gli hai detto che eri un suo amico e che se ne aveva bisogno poteva prendere la tua macchina. Quando gli studenti dell'Università di San Carlos hanno fatto spogliare due ragazzi di strada, fatti camminare per la sesta per beffeggiarli e umiliarli e poi dei poliziotti si sono prestati ad arrestarli ingiustamente solo perché di strada e quindi per concetto ladri, hai scritto alle autorità italiane e guatemalteche facendo firmare ai noi studenti una petizione contro questa ingiustizia commessa da ragazzi privilegiati che aveva accesso agli studi universitari e che si divertivano ad abusare dei ragazzi di strada.

Fino all'ultimo volevi essere informato su ciò che accadeva nel mondo, ti eri preoccupato per gli alluvionati dell'Emilia Romagna o della situazione dei migranti, saresti stato dalla parte del popolo palestinese affamato, assassinato, violato, perseguitato fino al genocidio ancora una volta per la sua terra, dalla parte degli studenti di Pisa intrappolati e rastrellati dai poliziotti inferociti, del Pianeta per la sua salvaguardia.

Ti preoccupavano i trattati politici ed economici che vengono stipulati a nostra insaputa, avresti seguito con interesse il blocco delle strade a sostegno dell'insediamento del nuovo presidente Arevalo in Guatemala, avresti continuato a informarci sulla situazione lì o in Nicaragua, altra terra violata, ma con un popolo resistente, e a te molto cara.

Ieri avresti ricordato che nel 2017, proprio l'8 marzo, nell'istituzione "la vergine dell'Assunzione" bruciavano vive 55 ragazze di strada solo perché si erano ribellate ai maltrattamenti e alle violenze sessuali e che questo è un crimine di stato ad oggi ancora impunito. Da quel giorno ti pesava festeggiare il tuo compleanno.

Durante uno dei Natali della Pandemia, Sofia, una delle mie figlie, aveva deciso di chiedere ai nonni e agli zii di devolvere la quota dei regali a cui rinunciava, alle bambine e ai bambini del Mojoca. Quando ci siamo visti mi hai confidato che ormai non piangevi più da tempo perché ne avevi viste tante, avevi visto spezzare le giovani vite di molte ragazze e ragazzi, partire prima di te quasi tutti i tuoi amici, ma quel gesto, quel gesto di generosità di una 12enne ti aveva commosso fino alle lacrime. Era la speranza che un mondo più bello è ancora possibile. In quel momento mi è sembrato di toccare il dolore che avevi conosciuto durante la tua vita senza mai perdere la speranza e la voglia di andar avanti con la scelta radicale che avevi fatto verso la vita e gli altri.

Sei stato felice per me quando ho iniziato a lavorare nel sociale e mi incoraggiavi a difendere i diritti dei bambini rom a scuola o quelli degli Africani incastrati dalle leggi nel nostro territorio, mi invitavi a farlo con prudenza perché conoscevi bene come possono schiacciarti certi sistemi, tu che avevi dovuto accettare l'ostracismo da parte della chiesa per aver difeso i diritti dei baraccati di Pratorotondo.

Eri contento di vivere alla Magliana all'8 piano, eri stato tra gli ultimi a lasciare le baracche. Eri contento di vivere in un quartiere popolare e dopo il covid volevi ridare vita agli incontri di quartiere.

Eri nato uomo, di pelle bianca e nel Primo mondo, avresti di gran lunga preferito essere donna, con la pelle scura e del Terzo mondo, per essere uno di loro fino in fondo. Era un peso essere nato dalla parte degli oppressori.

Eri contento di prendere parte alle questioni della casa o dei centri di aggregazione giovanile, progettavi cantieri per giovani per affrontare la crisi del covid e post covid, il tuo volto era felice quando finalmente potevi riascoltare i bambini giocare ai giardinetti o parlare con le persone per strada o al mercato. Sempre avevi parole di conforto per i tuoi amici, ti piaceva stare in buona compagnia, eri un bravo cuoco, famoso a tutti noi il tuo coniglio alle prugne e la torta di mele. Ti piaceva parlare degustando del buon vino o del buon cioccolato belga.

A Limon da Padre Pedro Nota, mentre vi ascoltavo parlare di politica, della situazione del quartiere come del Mojoca, raccontare episodi e aneddoti di una vita, era usuale concludere la serata con del buon whisky invecchiato, la gasolina la chiamavate. Non dimenticherò quando con don Antonio Gallo disquisivate sulla necessità di un Uomo Inedito, pulito dalle logiche del capitalismo e mosso dai valori umani e cristiani più alti.

L'anno scorso non volevi che ti festeggiassimo, francamente impossibile con Kenia, e quando ti cantavamo gli auguri tu indicavi noi, per dire auguri a voi, perché volevi festeggiare l'Amicizia, l'incontro tra noi, l'essersi riconosciuti, piuttosto che i tuoi anni. La tua vita è stata una trama fittissima di incontri con amici, giovani e con i ragazzi e le ragazze di strada, le bambine e bambini, incontri di amicizia. E ora che hai raggiunto la tua mamma Germanie e il tuo papa Henry, i tuoi fratelli di carne e quelli di amicizia e battaglie, ora che i ragazzi di strada che hai visto partire sono di nuovo con te, ti circondano e si prendono cura di te e tu di loro,

ti vediamo come sei oggi,

giovane uomo di splendente bellezza

di quella bellezza commovente dei giovani uomini

quando amano e sono amati.

Stai in piedi di fronte a Dio e lo guardi negli occhi

e lui non distoglie lo sguardo (dal libro di Giobbe)

Sappiamo che non sei morto, solo dovevi andare. Mai ci abbandonerai. Ci eri stato dato in prestito per un po' di tempo per poi tornare a quell'amore cosmico da cui ti eri distaccato per infonderci amore e fede attraverso la tua vita tra noi. Adesso continui a vivere in quelli che tu ami, Kenia, le ragazze e ragazzi di strada, le figlie e figli che abbiamo messo al mondo, tuo fratello Michelle, le tue nipoti, ognuno di noi che ti amiamo.

Il tuo amore adesso è solo moltiplicato.

Glenda durante l'intervista che mi ha rilasciato a novembre ha parlato di te come un albero forte e robusto e di noi come i tuoi piccoli frutti. Ora spetta a noi proseguire questa testimonianza di amore che abbiamo ricevuto da te e lo faremo in tuo nome, condividendo con amicizia e tenacia come tu ci hai insegnato.

Continuerò il corso che mi hai affidato all'Ipu, perché Gerardo non ti ho mai detto, ed ora è più vero che mai, che spero sempre che tra gli educatori in formazione ci possa essere un altro piccolo Gerardo che venga ispirato da te e da ciò che hai lasciato a noi come eredità umana e spirituale. Dall'Amicizia Liberatrice come metodo educativo.

Stare senza di te non è facile ci sono ancora giorni molto duri in cui sembra di attraversare una notte senza fine, manchi, però già sentiamo la gioia perché sappiamo che sempre troveremo la luce del nuovo giorno che sconfigge il buio della notte e ci sentiamo fortunati di averti conosciuto, vissuto, lottato con te, camminato al tuo fianco, creduto nel tuo sogno che adesso è il nostro.

Pensa che non riuscivo a scrivere di te, mi sembrava di non trovare le parole, la mente si affollava di ricordi, e adesso mi rendo conto che invece abbiamo scritto ma ci sarebbe ancora tanto da dire. Ti ho sentito con me tutto il tempo e in alcuni momenti mi sembrava di ascoltarti che mi dicevi: "Esagerata". Perché sentivi esagerato parlare così bene di te, non ti piaceva, dopo un pò ti imbarazzava. Preferivi i fatti. Credo che questo sia alla base dello stesso motivo per cui ad un certo punto non hai voluto più rilasciare la tua storia a Kenia e a me, anche se il tarlo lo avevi ormai insinuato nelle nostre menti e chissà...

Intanto andremo avanti con impegno concreto e solidale per e con le ragazze e i ragazzi di strada. Continueremo a farlo con amicizia e condivisione perché senza amore e amicizia non si può essere umani. Perché come hai sempre sostenuto "alla sera della nostra vita saremmo giudicati sull'Amore".

E tu, il ricordo di te, sarà per noi come un tarlo che picchietta sulle nostre coscienze, affinché qualsiasi forma di prevaricazione e ingiustizia non ci lasci indifferenti e insieme continueremo a promuovere la costruzione di un mondo più bello e dignitoso.

Lutte... finché nelle strade del Guatemala e del mondo c'è anche solo una principessa e un sognatore di strada!

Gerardo nasce a Genappe l'8 marzo del 1929 da Germaines Gerard e Henri Lutte, primogenito di una prole di 5 figli.

Caprarola, 9 Marzo 2024
Kenia e Rosa